

La censura

Il Sudafrica rifiuta il visto al Dalai Lama

■ L'arcivescovo emerito Desmond Tutu ha protestato con fermezza contro la decisione del governo sudafricano di negare il visto di ingresso al Dalai Lama, atteso questa settimana a Johannesburg per una conferenza sulla pace. «Se viene rifiutato il visto a Sua santità, allora non parteciperò alla conferenza della pace» ha detto irato il vescovo. Il premio Nobel per la Pace, dicendosi «sdegnato», accusa poi il Sudafrica, paese dagli stretti legami con la Cina, di «soccombere vergognosamente alle pressioni cinesi». Un portavoce della fondazione FW de Klerk ha quindi spiegato che anche l'ex presidente sudafricano De Klerk riconsidererà la sua partecipazione alla conferenza che avrebbe visto insieme sullo stesso palco diversi Premi Nobel per la Pace, dal Dalai Lama a Tutu, a De Klerk a Nelson Mandela. Il visto al Dalai Lama sarebbe stato negato lo scorso 4 marzo, a pochi giorni dal 50° anniversario della rivolta tibetana a Lhasa.

ti arrestati 109 bonzi accusati di trame separatiste. E sempre fuori dal Tibet strettamente inteso, ad Aha, nella provincia del Sichuan, meno di due settimane fa un monaco si è dato fuoco per protesta.

GLI ANNIVERSARI DIFFICILI

Una serie di anniversari che cadono in questo periodo ha contribuito ad alimentare il fuoco della protesta. Il 10 marzo scorso ricorrevano 50 anni dall'inizio dell'esilio del Dalai Lama. E in questo stesso periodo, nel 2008 Lhasa era teatro di una forte sollevazione popolare repressa nel sangue dalle forze cinesi. Domenica prossima sarà festeggiato, ma evidentemente solo da Pechino, un altro cinquantenario, relativo all'installazione di un governo collaborazionista dopo la fuga del Dalai Lama. Sono date che scandiscono i tempi di una contestazione che si sta riaccendendo a mano a mano che scemano le speranze in un atteggiamento meno rigido da parte dei dirigenti comunisti. Lo stesso Dalai Lama che resta fautore del dialogo, ha usato parole molto dure il 10 marzo in un messaggio ai connazionali, paragonando la loro esistenza ad un «inferno terrestre». ❖

IL LINK

IL SITO DEL GOVERNO TIBETANO IN ESILIO
www.tibet.net

Rivelazioni e magliette shock I dubbi di Israele sull'etica dei soldati

Dopo le testimonianze, le t-shirt della vergogna. Quelle indossate da soldati israeliani. Con immagini di bambini trucidati, madri in lacrime sulla tomba dei loro figli, foto di ragazzini con una pistola puntata alla testa...

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Testimonianze drammatiche. T-shirt agghiaccianti. Non si spegne la polemica in Israele sui sospetti di violenze gratuite su civili da parte di militari impegnati nell'operazione Piombo Fuso contro Hamas, nella Striscia di Gaza. Sospetti riportati con evidenza dai media sulla base di racconti fatti da reduci durante i corsi del «Seminario militare Rabbin», istituzione vicina al movimento dei kibbutz. L'esercito ha fatto filtrare ieri i primi esiti di «accertamenti interni» secondo cui una parte dei racconti più sconvolgenti non sarebbe attendibile. Ma il giornale *Haaretz*, sulle cui colonne sono comparse le prime rivelazioni, rilancia denunciando la scoperta di elementi stando ai quali - asserisce - almeno un'unità si sarebbe ritenuta autorizzata a far fuoco finanche sui soccorritori della Croce Rossa o della Mezzaluna Rossa nei 22 giorni di guerra di Piombo Fuso (oltre 1.400 morti secondo stime palestinesi).

IL DEGRADO

Per Gideon Levy, firma di punta di *Haaretz* il quadro generale rivela l'immagine di giovani soldati che a casa «hanno una morale», ma a Gaza «cambiano codice di comportamento» essendo ormai «addestrati a pensare che la vita e i beni dei Palestinesi non abbiano alcun valore». L'immagine di un esercito che a suo dire «ha cessato da lungo tempo d'essere il più morale al mondo» E dal quale non c'è da attendersi «alcuna seria investigazione».

Bambini palestinesi trucidati, madri in lacrime sulla tomba dei loro figli, foto di ragazzini con una pisto-

La bufera

T-shirt con bambini morti e donne violentate



■ Un negozio di Tel Aviv sta facendo affari producendo magliette con foto di bambini palestinesi trucidati o moschee bombardate. Con scritte non meno scioccanti. Tipo: «Scommetti che sarai violentata?»; «Verifica di aver ucciso», con l'invito a sparare un colpo di pistola alla testa alle proprie vittime. E ancora: «Un colpo, due morti», con la foto di una donna palestinese incinta, centrata in un mirino

Hanno detto «signor no» così nascono i refusnik

■ Hanno combattuto in prima linea. A Gaza. In Cisgiordania. Poi hanno detto basta. Basta a essere «strumento di oppressione. Sono i «refusnik»: soldati e graduati, riservisti, di Tsahal che hanno deciso di unire la loro protesta individuale trasformandola in un «signor no» collettivo. Per essersi rifiutati di prestare servizio militare nei Territori, diversi riservisti hanno conosciuto il carcere. Ma la loro protesta non si è arrestata. Il loro movimento è divenuto parte integrante del movimento pacifista israeliano. Coscienza critica di Tsahal.

la puntata alla testa, moschee bombardate.

SCRITTE MACABRE

Sono queste le macabre immagini che i soldati israeliani chiedono di stampare sulle magliette, accompagnate da slogan che fanno rabbrivire. «On shot, two kills» (un colpo, due morti) è l'inquietante frase stampata sulla t-shirt di un militare in borghese, ripreso di spalle da *Haaretz*. Sopra la scritta, la foto di una donna palestinese incinta, centrata in un mirino. Gli uffici di «Adiv», il negozio di magliette nella zona sud di Tel Aviv, stanno ricevendo un numero crescente di richieste da parte di militari israeliani. Una maglietta appena uscita dalla stampante è stata prenotata da un ceccchino di Tsahal. Sotto la foto del corpo di un bambino palestinese, con accanto la madre in lacrime, campeggia la scritta «Better use Durex» (meglio usare il profilattico). «Scommetti che sarai violentata?», è la domanda stampata sulla maglia di un altro soldato, accanto all'immagine di una ragazza piena di lividi. Diverse magliette portano la scritta «confirming the kill» (verifica di avere ucciso), con l'invito a sparare un colpo di pistola alla testa alle

I vertici contrattaccano

Per lo Stato maggiore alcune testimonianze non sono attendibili

proprie vittime. Su altre t-shirt, le immagini di moschee bombardate. Poi, cadaveri e devastazioni.

In attesa di formalizzare «l'inchiesta approfondita» promessa venerdì, lo Stato maggiore ha lasciato trapelare sul quotidiano *Maariv* anticipazioni che provano a ridimensionare l'accaduto, sostenendo che alcuni dei fatti più gravi denunciati (come l'uccisione a sangue freddo di un'anziana donna) non risultano mai avvenuti. E sarebbero solo «voci» di seconda mano. Ma *Haaretz* non si ferma. E ieri ha denunciato, attraverso un reporter inviato a Gaza, il ritrovamento in una casa occupata a suo tempo da militari israeliani di un inquietante biglietto in ebraico in cui si legge: «Regole di ingaggio: fuoco anche sui soccorritori. Non su donne e bambini».

Riflette Amy Ayalon, già capo di Shin Bet (il servizio segreto interno d'Israele): «Un tempo Tsahal era fondato su etica e sacrificio, mentre oggi, dopo l'offensiva contro Gaza, si basa solo sulla forza». Una forza senza regole né pietà. ❖